

POLITICA

La Cassazione conferma Cav interdetto per 2 anni

- **I giudici confermano dopo quattro ore di camera di consiglio**
- **I legali: «Sospensione delle pene accessorie in attesa che si pronunci Strasburgo»**
- **Si chiude una vicenda processuale iniziata nel 2006**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Da oggi, e per due anni, Silvio Berlusconi perde tutti i diritti civili. Non potrà votare, nè essere candidato o eletto. Perde anche il titolo di Cavaliere e la pensione di parlamentare. Il verdetto arriva dopo quattro ore di camera di consiglio.

Ancora una lunga giornata di attesa al Palazzaccio per chiudere definitivamente una faccenda giudiziaria che si trascina dal 2006. E che era arrivata a sentenza definitiva il primo agosto scorso trasformando il Cavaliere in un pregiudicato condannato a quattro anni (tre sospesi per l'indulto) per frode fiscale. Da quel primo agosto tante cose sono cambiate sulla scena politica. E se Forza Italia è destinata, dopo oggi, ad altri stravolgimenti, il paese ha atteso distratto questo finale di partita che si completerà solo il 10 aprile, giorno in cui il pregiudicato Berlusconi saprà a quali condizioni dovrà espiare i dieci mesi di pena.

La terza sezione della Cassazione, competente sui reati finanziari e che sarebbe stato il giudice naturale del Cavaliere se la scorsa estate non ci fosse stata l'urgenza della prescrizione, aveva in ruolo 9 cause pubbliche e 27 camere di consiglio. Quella relative alle «pene interdittive accessorie per il condannato

...

Il jolly di Coppi e Ghedini: «Sospendere il giudizio: non si possono sommare due interdizioni diverse»

Berlusconi Silvio» era la numero 6. Un'agenda intensa che ha costretto gli avvocati Nicolò Ghedini e Franco Coppi ad attendere le quattro ore del pomeriggio prima di cominciare a discutere la causa n°6. Il pg Aldo Policastro ha chiesto la conferma dei due anni di interdizione dai pubblici uffici così come confermati dalla Corte d'Appello di Milano il 19 ottobre scorso. Ghedini e Coppi hanno chiesto la sospensione e in subordine l'annullamento delle pene accessorie penali (i due anni) chiedendo che si pronunci sul punto la Corte Europea dei Diritti Umani (Cedu), giocando così una mossa a sorpresa che in effetti ha spiazzato sia il procuratore generale che il collegio dei giudici.

Il professor Coppi ha presentato copia di una sentenza Cedu di Strasburgo pubblicata il 4 marzo sul caso di Franjo Grande Stevens e degli altri rappresentanti di società riconducibili alla galassia Fiat come Ifil-Exor. Quel verdetto, secondo Coppi, ha attinenza con la vicenda del Cavaliere perché «affronta il problema della cumulabilità delle sanzioni penali e rileva che qualora una sanzione accessoria, non importa se di natura penale o amministrativa, incide su diritti fondamentali, allora si deve giungere alla conclusione che ha natura penale e non può essere cumulata con un'altra sanzione simile per il divieto di *ne bis in idem*». Coppi ha aggiunto che la Corte europea ha constatato che «le sanzioni amministrative inflitte dalla Consob a Franjo Grande Stevens e agli altri imputati ammontavano a multe in milioni di euro



e prevedevano anche la perdita di incarichi societari: la pesantezza economica e il riflesso sull'onorabilità degli imputati hanno convinto Strasburgo che queste sanzioni avevano natura penale e non amministrativa». E le ha cancellate. Per i legali del Cavaliere gli effetti della legge Severino (norma amministrativa che ha provocato la decadenza e l'incandidabilità del pregiudicato Berlusconi per i prossimi sei anni) e i due anni di interdizione sono «un caso del tutto identico a quello di Grande Stevens» e per questo avevano chiesto la sospensione dell'udienza in attesa della pronuncia di Strasburgo.

Da ieri sera Silvio Berlusconi perde ogni diritto civile in base all'articolo 28 del codice penale che regola le pene interdittive. Tra venti giorni arriverà poi anche la decisione del Tribunale di sorveglianza che deciderà i modi e le condizioni in cui il pregiudicato Berlusconi dovrà espiare i dieci mesi di pena. Il collegio, due giudici togati e due giudici esperti non togati (selezionati tra psicologi e criminologi) potrà decidere fra tre opzioni: affidamento in prova ai servizi sociali, detenzione domiciliare e semilibertà. In questo ambito sarà decisa, anche in base alle richieste della difesa, un programma di risocializzazione utile alla riduzione e al risarcimento del danno arrecato alla società. L'agibilità politica del leader politico Silvio Berlusconi dipenderà dalla lista delle prescrizioni decise dai giudici: luogo di residenza, orari, incarichi e mansioni giornaliere, i nomi delle persone che potrà incontrare. Non ci sono precedenti simili. Inutile fare previsioni.

Sembra improbabile che Berlusconi possa svolgere attività politica pubblica, incontrare i parlamentari o partecipare a riunioni anche a domicilio (saranno rigorose le liste con i nomi delle persone che potrà incontrare). Si discute molto se potrà, ad esempio, fare video e registrare appelli o conferenze da inviare poi all'esterno, ai suoi Club. Un leader-ologramma che giocherà sul tasto della persecuzione giudiziaria la campagna elettorale per le Europee.

...

Il 10 aprile il Tribunale decide come dovrà espiare i mesi di pena. Lo scenario di un leader-ologramma



NAPOLI

Indagato per truffa il capo segreteria di Caldoro

A Napoli perquisizioni del nucleo tributario della Guardia di Finanza presso l'abitazione e gli uffici di Sandro Santangelo, capo della segreteria del presidente della Regione Campania Stefano Caldoro. Le Fiamme Gialle hanno eseguito una serie di ispezioni anche a Palazzo Santa Lucia, sede della Giunta regionale. Le indagini, coordinate dal procuratore aggiunto Alfonso D'Avino, riguardano presunte irregolarità nella compravendita di un

immobile che avrebbe ospitato una società di consulenza riconducibile a Santangelo. Le ipotesi di reato sono truffa e riciclaggio. Le irregolarità si riferirebbero a un periodo precedente le ultime elezioni regionali che hanno visto la vittoria di Caldoro a guida della Giunta campana. L'indagine avrebbe portato al sequestro di alcuni documenti che comproverebbero che ci sarebbero irregolarità nella compravendita dell'immobile.

L'ira di Berlusconi: «Il mio nome nel simbolo ci sarà»

Non si aspetta sorprese, l'umore ai minimi e la sensazione di un assedio sempre più pressante. Con la Cassazione pronta a seguire lo spartito degli altri gradi di giudizio rigettando la tesi di ricalcolo o annullamento dell'interdizione. Lo spettro: Silvio Berlusconi ufficialmente interdetto e incandidabile, con le uniche speranze rivolte all'Europa ma non in tempi brevi. E per quanto non nutra aspettative, il Cavaliere vede di nuovo nero sul suo futuro. La parola fine alla sua vicenda giudiziaria. L'ostilità della Commissione Europea. La freddezza con cui Napolitano si è smarcato dal nuovo pressing sulla grazia che Daniela Santanchè e il «Giornale» hanno rimesso a centrocampo.

Ad Arcore è tornato in auge il gabinetto di guerra con i figli, gli avvocati, i consiglieri più fidati. L'ordine è continuare a tenere alta la candidatura di Berlusconi per attirare gli elettori, anche se a questo punto perde quota la prospettiva della prova di forza. Toti: «Sarà in campo, nessuno può impedirgli di fare campagna elettorale». Il rischio, però, è che possano essere invali-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Tuona contro le mosse «ostili» da Ue, Napolitano giudici. Ma come soluzione soft vuole depositare il logo di Forza Italia «per Berlusconi»

date tutte le liste. Di certo l'ex premier non vuole rinunciare a mettere il nome nel simbolo di Forza Italia con il logo tricolore: «Per Berlusconi» o soltanto «Berlusconi». Sarebbe l'unico modo per attestarsi su quel 24% attestato dai sondaggi. Su questa soluzione soft, Coppi e Ghedini avrebbero dato parere favorevole. L'alternativa è la solita: convincere Marina o Barbara alla discesa in campo. I tempi però sono strettissimi, poche settimane: il simbolo va presentato entro il 7 aprile, le liste definitive entro l'11.

IL PARTITO-AZIENDA

Non solo il capogruppo alla Camera Renato Brunetta, che spesso viaggia in solitaria, insiste: «La doppia maggioranza - riforme con voi, governo contro di voi - non reggerà a lungo». Ma anche il suo omologo al Senato Paolo Romani apre: «Abbiamo aperto una parentesi riformatrice, vedremo poi». Appuntamento a dopo le Europee. Quando Berlusconi conoscerà la sua sorte (appena ai magistrati di sorveglianza, udienza il 10 aprile). E Forza Italia il suo appeal elettorale e le pro-

spettive dei rivali Ncd.

Fatto sta che nel marasma degli azzurri senza capo né visione strategica si fa strada un'interpretazione suggestiva. A spingere per il ritorno del partito nella maggioranza sarebbero gli uomini-azienda, da Romani stesso (uno dei pontieri durante la crisi che ha preceduto lo strappo con Alfano, furono lui e Schifani a prendere di peso Silvio convincendolo a votare la fiducia del 2 novembre al governo) a Fedele Confalonieri, da Ennio Doris (che ieri ha confessato di «fare il tifo per Renzi») al nuovo consigliere Giovanni Toti (che ufficialmente smentisce). Quelli che, insomma, hanno a cuore la prosperità di Mediaset prima ancora della politica. Del resto, hanno notato in molti, la tv del Biscione ha appena sborsato ben 700 milioni di euro per aggiudicarsi, a spese di Sky, diritti della Champions League per il triennio a partire dal 2015, cioè non dalla prossima stagione ma dalla successiva. E ha bisogno di garanzie per dialogare con Rupert Murdoch e - secondo alcuni - attirare nuovi investitori per un aumento di capitale.

Una situazione che, per i consiglieri più stretti del Cavaliere, non può prescindere da relazioni di «profonda sintonia» con il governo. Ecco perché, dopo aver apprezzato la nomina dell'amica di famiglia Federica Guidi a ministro dello Sviluppo Economico, il leader forzista su Renzi non pronuncia una parola fuori posto, né consente ai suoi giornali attacchi troppo scomposti. Se però sfocerà davvero in un rientro nella maggioranza, è presto per dirlo.

Dipende anzitutto da Renzi, che ha giurato «con Berlusconi faccio le riforme, non il governo». Ma chi lo conosce giura che in nome della realpolitik sarebbe disposto al «sacrificio»: per blindarsi fino al 2018, riforme e provvedimenti economici. L'altra incognita sono le resistenze di una parte dei forzisti. Fitto, per dirne uno, non ci starebbe. Ma l'ex governatore pugliese, in rotta da mesi con il leader, è dato in uscita già prima del redde rationem: «Se Silvio gli impedisce di candidarsi ha i numeri per un gruppo autonomo sia alla Camera che al Senato». Sarebbe la seconda scissione in meno di un anno.